

Tra Eco e Calvino

Relazioni rizomatiche

Atti del Convegno *Eco & Calvino.*
Rhizomatic Relationships.
University of Toronto, 13-14 Aprile 2012

A cura di
Rocco Capozzi

Saggi di
Stefano Bartezzaghi, Eugenio Bolongaro, Norma Bouchard,
Rocco Capozzi, Umberto Eco, Valentina Fulginiti,
Renato Giovannoli, Linda Hutcheon, Martin McLaughlin,
Maria J. Calvo Montoro, Annarita Primier, Wanda Santini,
Thomas Stauder.

ENCYCLOMEDIA
PUBLISHERS

Tra Eco e Calvino

Relazioni rizomatiche

Atti del Convegno:

Eco & Calvino. Rhizomatic Relationships.

University of Toronto, 13-14 Aprile 2012

A cura di Rocco Capozzi
con Valentina Fulginiti e Wanda Santini

Direzione editoriale	Danco Singer
Coordinamento editoriale	Margherita Marcheselli
Redazione	Elisabetta Gigante, Rossana Di Fazio
Segreteria di redazione	Alice Vedovati
Impaginazione	Fabio Lancini
Progetto e copertina	Susanne Gerhardt

Le traduzioni dei saggi *Per Calvino e Romanzieri come recensori: Eco e Calvino* sono state curate da Rocco Capozzi, Valentina Fulginiti, Wanda Santini

© 2013, EM Publishers s.r.l., Milano

ISBN 978-88-97514-21-3

*Tutti i diritti di copyright riservati.
Ogni violazione sarà perseguita a termini di legge.*

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volumefascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, Milano 20122, e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

Finito di stampare nel mese di aprile 2013 presso Fotoincisione Varesina, Varese

Narrare la Resistenza attraverso
gli occhi di un adolescente: un paragone
tra *Il sentiero dei nidi di ragno*
di Italo Calvino e *La misteriosa fiamma
della regina Loana* di Umberto Eco

di Thomas Stauder

Introduzione

Come Umberto Eco mi raccontò nel 2002, egli conobbe Italo Calvino nella seconda metà degli anni Cinquanta, durante il suo periodo alla RAI, attraverso Luciano Berio.¹ Ma più importanti dell'incontro personale fra i due autori sono i numerosi rapporti fra le loro opere, per esempio quelli riguardanti i punti di connessione con l'estetica dell'Oulipo («Ouvroir de littérature potentielle»). Benché a differenza di Calvino non sia mai stato membro ufficiale dell'Oulipo, Eco tradusse nel 1983 gli *Exercices de style* di Raymond Queneau in italiano dotandoli di una prefazione stimolante.² Oltre a ciò, ogni fedele lettore delle opere di Eco sa che mostrò nel corso degli anni una predilezione costante per i giochi linguistici alla maniera dell'Oulipo, che lo condusse nel 1991 alla pubblicazione di lipogrammi secondo il modello di Georges Perec (*Dante senza I, Quasimodo senza O*, ecc.).³ Non posso approfondire questo aspetto delle relazioni fra Eco e Calvino nel quadro del mio contributo, dato che poi si dovrebbe anche parlare del Gruppo 63; ma sono certo che altri relatori lo faranno. Mi limiterò dunque ad accennare che il concetto della *contrainte* – della costrizione –, che fu importante per molti membri dell'Oulipo, lo è anche per i romanzi di Umberto Eco.⁴ La mia attenzione, tuttavia, si vuole in particolare concentrare sulla rappresentazione della Resistenza

attraverso gli occhi di un adolescente nel *Sentiero dei nidi di ragno* e ne *La misteriosa fiamma della regina Loana*. Vorrei premettere che non si tratta di provare un possibile «influsso» di Calvino su Eco, secondo una concezione antiquata e oggi metodologicamente meno rilevante dell'intertestualità; la mia intenzione è piuttosto quella di stabilire delle analogie di struttura e funzione.⁵

1. Le premesse biografiche per la rappresentazione della Resistenza nelle opere di Italo Calvino e di Umberto Eco

La differenza biografica più importante fra i due autori consiste nel fatto che Calvino, nato nel 1923 e quindi nove anni prima di Eco, poté combattere nella Resistenza, cosa che non fu possibile per lo scrittore più giovane.⁶

I dettagli delle attività di Calvino come partigiano nella Brigata Garibaldi sono conosciuti⁷ e non devono essere qui riassunti; si potrebbe menzionare al massimo che le battaglie alle quali Calvino partecipò – fra l'altro quella di Baiardo, nella provincia d'Imperia – si svolsero nelle Alpi Marittime, nella sua Liguria natale. I paesaggi montagnosi che formano lo sfondo topografico del *Sentiero dei nidi di ragno* provengono dunque tutti dalla Liguria, mentre le azioni partigiane che Eco descrive nei suoi romanzi sono situate nel Piemonte, la regione nella quale Eco ha passato la sua giovinezza.

È noto che Eco nacque nel gennaio del 1932 ad Alessandria; al momento della caduta di Mussolini nel luglio 1943 aveva dunque solo undici anni e mezzo, e anche quando Badoglio stipulò l'armistizio con gli alleati – evento che condusse alla formazione del primo Comitato di Liberazione Nazionale⁸ –, Eco era ancora troppo giovane per partecipare alla lotta armata contro i fascisti tedeschi e italiani. Tuttavia era già abbastanza maturo per seguire le vicende della guerra come attento osservatore, cosa che fu possibile nella sua situazione di allora in tre maniere diverse: in primo luogo, a distanza, leggendo i giornali o ascoltando la radio; in secondo

luogo, come vittima civile dei bombardamenti di Alessandria (in un'occasione, dei proiettili della difesa antiaerea caddero vicino alla sua casa e avrebbero potuto ferirlo); in terzo luogo, come testimone della lotta partigiana nel Monferrato, dove la sua famiglia si era rifugiata.⁹

2. L'avvicinamento al tema della Resistenza nei primi racconti di Italo Calvino e nel *Pendolo di Foucault* di Umberto Eco

Si sa che ancora prima del suo primo romanzo,¹⁰ che «nacque, in soli venti giorni, nel dicembre del 1946»,¹¹ Calvino scrisse una serie di racconti sul tema della Resistenza, pubblicati poi nel 1949 insieme ad altri testi, redatti dopo *Il sentiero dei nidi di ragno*, nel volume *Ultimo viene il corvo*.¹² Fra questi racconti nati nei due primi anni dopo la fine della seconda guerra mondiale ne possiamo incontrare alcuni che anticipano certi elementi del *Sentiero dei nidi di ragno*, soprattutto per quanto riguarda la presenza di giovani protagonisti.

È il caso ad esempio di *Attesa della morte in un albergo* del 1945, dove un ragazzo italiano, chiamato Pelle-di-biscia, tradisce i suoi ex-amici partigiani denunciandoli ai tedeschi. Il suo compito è di ispezionare un gruppo di oppositori al regime, tenuti prigionieri in un albergo, per identificare fra loro dei membri della Resistenza. Dato che questo riconoscimento equivale a una condanna a morte – ogni sera gli uomini da lui indicati vengono portati via dall'albergo per essere fucilati –, l'adolescente si assume una grande e sinistra responsabilità, senza esserne all'altezza:

Pelle-di-biscia li aveva passati in rivista appena condotti là, in fila davanti all'albergo, per vedere se riconosceva qualche suo ex-compagno. Camminava carezzandosi le mani che doveva aver sudate, Pelle-di-biscia, gracile ragazzo nella divisa di tela atillata, con un sorriso umido

sulle labbra sbavate dall'arsura. Aveva dei baffi incerti di peluria biondicia, pallido, col raffreddore che gli arrossava le narici e le palpebre. Gli occhi gli luccicavano di commozione a sentirsi lui, gracile ragazzo, arbitro della vita di quegli uomini che trattenevano il respiro a ogni sua parola, a ogni suo gesto.¹³

Pelle-di-biscia condivide questa tensione nei confronti del mondo degli adulti con Pin, il personaggio principale del *Sentiero dei nidi di ragno*, nonostante le differenze nel carattere e nel comportamento dei due adolescenti. Il suo soprannome, che allude alla muta del serpente, simbolizza la sua condizione di transfuga nel periodo della guerra. Ma la denominazione Pelle-di-biscia non rappresenta l'unico legame verbale fra il mondo degli uomini e quello degli animali in questo racconto; la brutalità dei soldati tedeschi viene ugualmente raffigurata tramite un paragone animalesco: «Disumani urli di comando, come di uomini che vogliono cambiarsi in lupi, s'alzavano dagli echi della fortezza a ogni muta di sentinella».¹⁴ Con questo Calvino allude da un lato alla famosa formula «*homo homini lupus*» di Thomas Hobbes; dall'altro prepara anche un nome come quello del partigiano Lupo Rosso nel *Sentiero dei nidi di ragno*.

Un altro racconto interessante dell'anno 1945 è *Angoscia in caserma*, narrato interamente secondo la prospettiva di un giovane partigiano, detenuto in una caserma dopo un rastrellamento, che attende un'occasione per la fuga, che si verificherà alla fine del racconto. Questo adolescente senza nome condivide col Pin del primo romanzo calviniano la sua distanza dalla vita degli adulti¹⁵ e la sua tendenza a vedere la realtà circostante come un ambiente misterioso, uno stato d'animo che viene chiamato il suo «male dei simboli»: «un significato minaccioso e allusivo sul suo avvenire»; «qualcosa di segreto e ostile, che non si poteva comprendere»; «le cose della caserma gli si proponevano come margherite da sfogliare

per carpire un segreto, come oroscopi ambigui sul suo avvenire».¹⁶

Angoscia in caserma contiene inoltre già delle descrizioni della nebbia, «la nebbia fredda che sale ogni sera sui monti»,¹⁷ la nebbia del retroterra ligure, che riapparirà nel *Sentiero dei nidi di ragno*. In una maniera simile, Beppe Fenoglio avvolgerà nella nebbia i combattenti della Resistenza alcuni anni più tardi nel *Partigiano Johnny*, e si sa che anche nella *Regina Loana* di Umberto Eco la nebbia è onnipresente (per motivi che riguardano solo in parte le condizioni di vita dei partigiani, ma hanno anche a che fare con i problemi di memoria del protagonista).

L'ultimo racconto di Calvino che vorrei ancora menzionare in questo quadro è *La stessa cosa del sangue*, sempre del 1945. Al centro di questo testo vi sono due giovani fratelli, che conservano alcune qualità infantili,¹⁸ ma che malgrado ciò accarezzano l'idea di unirsi alla Resistenza; in questo racconto compare inoltre un comunista con un falco, figura questa anticipatrice del personaggio di Mancino col suo falchetto Babeuf nel *Sentiero dei nidi di ragno*.

Quando nel 1989 incontrai Umberto Eco a Bologna per un'intervista intorno a *Il pendolo di Foucault*, gli feci una domanda riguardante il nome di Belbo, assegnato a uno dei tre protagonisti di questo romanzo. Dato che i ricordi di giovinezza di quel personaggio concernono il periodo della Resistenza nel Piemonte, pensavo che il suo nome dovesse essere un'allusione a Santo Stefano Belbo, luogo di nascita di Cesare Pavese, che parlò della guerra partigiana in varie sue opere, fra l'altro in *La luna e i falò*.¹⁹ Oltre a ciò, il Belbo di Eco, pensando ai paesaggi della sua infanzia, si chiede: «non si dice colline a forma di mammella?»²⁰ Questo miraggio dell'anatomia femminile, questa percezione antropomorfa della natura, sono un tratto tipico dell'immaginario di Pavese, come emerge per esempio nel brano seguente tratto da *Paesi tuoi*:

Usciamo dalle piante e si vede un collinone tutto vigna e cascine e boscoso, e pelato sulla punta. – Dov'è

Monticello? – Da casa lo vediamo. È sul fianco della mammella, – e, dicendo, gli scappa da ridere. Mi volto e rivedo la collina del treno. Era cresciuta e sembrava proprio una poppa, tutta rotonda sulle coste e col ciuffo di piante che la chiazzava in punta. E Talino rideva dentro la barba, da goffo, come se fosse proprio davanti a una donna che gli mostrasse la mammella.²¹

Eco mi rispose allora che lui aveva da molto tempo un legame personale molto forte con le Langhe e che raccontando della Resistenza in quella regione aveva voluto evitare una imitazione dello stile di Pavese e del neorealismo in generale; per questo aveva scelto un atteggiamento ironico, tipicamente postmoderno:

È indubbio che pensando a quei luoghi e alle vicende della guerra in Italia, si è costretti a pensare a Pavese e a Fenoglio. Ma è anche vero che, nel paesino del mio racconto, passa veramente il fiume Belbo, e, a sette o dieci chilometri di distanza, c'è Santo Stefano Belbo dov'è nato Pavese. Questo vuol dire che il Belbo e Santo Stefano Belbo io li conoscevo da piccolo, quando non sapevo neanche chi fosse Pavese. Tanto è vero, che ho ancora dei testi che scrivevo negli anni Cinquanta, dove introducevo un personaggio che si chiamava Stefano Belbo. Nel romanzo poi ho cambiato il nome, l'ho chiamato Jacopo, proprio perché non ci fosse questa identificazione troppo forte con Santo Stefano Belbo. Però è pur vero che quando io ricordavo la storia della tromba – che è autobiografica – mi dicevo: «Che bella storia mi è successa, che peccato che io non la possa mai raccontare, perché questo tipo di storia la raccontavano Pavese e Fenoglio». E in un certo senso tutta la struttura del *Pendolo di Foucault*,

non solo coi *files* di Belbo, ma col fatto che la storia della tromba non è neanche in un *file* di Belbo, ma è vista da Casaubon che avendo letto degli appunti la ricostruisce, era l'unico modo per me di raccontare attraverso tre filtri quella vicenda che non potevo più raccontare in modo diretto, perché sarebbe stato realismo da dopoguerra. E raccontandola invece così – Casaubon che la dice a noi dopo averla letta su pagine informi in cui Belbo tentava di narrarla – c'è abbastanza ironia, [...] cioè, un *embedding* [...]. Se vuole, può chiamarlo l'essenza del postmoderno.²²

Questa impossibilità di scrivere alla fine degli anni Ottanta del Novecento ancora nello stile originario del neorealismo viene affermata dal personaggio di Belbo nel capitolo 15 del romanzo: «È già stato raccontato tutto, Casaubon. Se allora avessi avuto vent'anni, negli anni Cinquanta avrei fatto poesia della memoria. Per fortuna sono nato troppo tardi, quando avrei potuto scrivere non mi rimaneva che leggere i libri già scritti».²³ E più tardi, quando Belbo parla nonostante tutto della sua giovinezza, lo fa con un certo pudore, proteggendosi con l'ironia: «Aveva adottato d'istinto un tono aulico per dichiarare il suo intento ironico, conscio di essersi lasciato trasportare dai languori innocenti della memoria»,²⁴ «La letteratura di memoria, lo sapeva anche lui che era l'ultimo rifugio delle canaglie».²⁵

Lo stesso Belbo, l'*alter ego* di Eco nel *Pendolo di Foucault*, è implicato in alcune azioni della Resistenza; ma vista la giovane età di Belbo e dei suoi amici, le loro avventure assomigliano piuttosto a scherzi innocenti che non a vicende sanguinose di guerra. Un esempio ne è questo episodio di un furto d'esplosivo:

C'erano a quei tempi, a ***, i cavalieri teutonici, non molto vigili perché i partigiani non si erano anco-

ra fatti sentire – eravamo verso la fine del '43, o i primi del '44. Una delle nostre prime imprese fu di introdurci in una baracca, mentre alcuni di noi corteggiavano il soldato di guardia, un gran longobardo che mangiava un enorme panino con – ci parve, e orripilammo – salame e marmellata. La squadra di disturbo blandiva il tedesco lodandone le armi, e noialtri nella baracca (penetrabile dal retro, sconnesso) rubavamo alcuni panini di tritolo. Non credo che poi il tritolo sia stato mai usato, ma si sarebbe trattato, nei piani di Martinetti, di farlo esplodere in campagna, a fini pirotecnici, e con metodi che ora so molto rozzi e inadeguati.²⁶

La scelta del narratore di chiamare i soldati tedeschi «cavalieri teutonici» sembra spostare l'armata nazista verso un mondo medievale da fiaba e leggenda ed è influenzata dalla prospettiva del giovane protagonista, estraneo all'odio e alla violenza degli adulti durante la guerra. Qui si potrebbe constatare un'analogia con la prospettiva di Pin nel *Sentiero dei nidi di ragno* di Calvino.

3. Le premesse estetiche per la rappresentazione della Resistenza ne *Il sentiero dei nidi di ragno* e ne *La misteriosa fiamma della regina Loana*

Calvino considerava il suo primo romanzo appartenente alla corrente del neorealismo, di cui rivendicava la varietà di tendenze situandone l'origine letteraria nel verismo della fine dell'Ottocento:

L'essere usciti da un'esperienza – guerra, guerra civile – che non aveva risparmiato nessuno, stabiliva un'immediatezza di comunicazione tra lo scrittore e il suo pubblico: si era faccia a faccia, alla pari, carichi di storie da raccontare, ognuno aveva avuto la sua. [...] Il

neorealismo non fu una scuola. [...] Fu un insieme di voci. [...] Ci eravamo fatta una linea, ossia una specie di triangolo: *I Malavoglia*, *Conversazione in Sicilia*, *Paesi tuoi*, da cui partire, ognuno sulla base del proprio lessico locale e del proprio paesaggio.²⁷

Per quel che riguarda la rappresentazione della guerra partigiana, Calvino vedeva *Il sentiero dei nidi di ragno* come risposta montanara e ligure al romanzo *Uomini e no* di Vittorini, che si svolgeva nella metropoli lombarda Milano: «A due mesi appena dalla Liberazione nelle vetrine dei librai c'era già *Uomini e no* di Vittorini, con dentro la nostra primordiale dialettica di morte e di felicità; i "gap" di Milano avevano avuto subito il loro romanzo, tutto rapidi scatti sulla mappa concentrica della città; noi che eravamo stati partigiani di montagna avremmo voluto avere il nostro, di romanzo, con il nostro diverso ritmo, il nostro diverso andirivieni».²⁸

All'inizio, Calvino aveva l'intenzione di mettere un personaggio chiaramente autobiografico al centro del suo romanzo, ma alla fine rinunciò a questo proposito: «Per mesi, dopo la fine della guerra, avevo provato a raccontare l'esperienza partigiana in prima persona, o con un protagonista simile a me. [...] Veniva sempre fuori qualche stonatura; la mia storia personale mi pareva umile, meschina. [...] Quando cominciai a scrivere storie in cui non entravo io, tutto prese a funzionare».²⁹

Decise di scegliere la prospettiva di un adolescente fittizio per rappresentare le vicende della Resistenza, e questo gli permise di porre una certa distanza fra il narratore e la vita dei partigiani: «E allora, proprio per non lasciarmi mettere in soggezione dal tema, decisi che l'avrei affrontato non di petto ma di scorcio. Tutto doveva essere visto dagli occhi d'un bambino, in un ambiente di monelli e vagabondi. Inventai una storia che restasse in margine alla guerra partigiana, ai suoi eroismi e sacrifici, ma nello stesso tempo ne rendesse il colore, l'aspro sapore, il ritmo...».³⁰

Con ciò Calvino voleva fra l'altro rifiutare i dogmi del «realismo socialista», che nel 1934 era diventato la dottrina estetica ufficiale dei comunisti, la quale fu rispettata ancora dopo la seconda guerra mondiale da molti scrittori e artisti impegnati a sinistra (per esempio, da Cesare Pavese nel suo romanzo *Il compagno*)³¹:

Si chiedeva allo scrittore di creare l'«eroe positivo», di dare immagini normative, pedagogiche di condotta sociale, di milizia rivoluzionaria. [...] Il pericolo che alla nuova letteratura fosse assegnata una funzione celebrativa e didascalica, era nell'aria: quando scrissi questo libro l'avevo appena avvertito, e già stavo a pelo ritto, a unghie sfoderate contro l'incombere di una nuova retorica. [...] La mia reazione d'allora potrebbe essere enunciata così: «Ah, sì, volete "l'eroe socialista"? Volete il "romanticismo rivoluzionario"? E io vi scrivo una storia di partigiani in cui nessuno è eroe, nessuno ha coscienza di classe».³²

Per quanto riguarda Umberto Eco, egli disse in varie interviste che nel 2002 aveva avuto la sensazione che Alberto Asor Rosa lo avesse preceduto con la pubblicazione della sua autobiografia *L'alba di un mondo nuovo*, giacché lì lo storico della letteratura, nato nel 1933, aveva già raccontato la sua infanzia e giovinezza sotto il fascismo e durante la guerra. Considerando che Asor Rosa aveva scelto per questo scopo la forma di una autobiografia tradizionale con un narratore in prima persona,³³ Eco decise di utilizzare un *alter ego* fittizio per distinguere la sua opera da quella di Asor Rosa.

Il protagonista de *La misteriosa fiamma della regina Loana*, chiamato Yambo come lo pseudonimo di Enrico Novelli, autore del libro per bambini *Ciuffettino*,³⁴ è nato nel dicembre 1931 e ha dunque quasi la stessa età d'Umberto Eco. Ciononostante – e malgrado un certo numero di altri parallelismi – la vita inventa-

ta di Yambo non concorda sotto ogni aspetto con quella del suo creatore. Yambo condivide con Eco per esempio la sua bibliofilia, ma a differenza di lui Yambo non diventa mai scrittore, neanche studioso. Ciò che li distingue ugualmente è il fatto che Yambo, quando è solo un adolescente, partecipa attivamente a una azione della Resistenza, mentre Eco non superò mai il ruolo di osservatore in quel periodo della sua vita.

Asor Rosa aveva adottato nella sua autobiografia una maniera diretta, semplice e individuale di ricordare; Eco invece impone a Yambo una ricostruzione sistematica, faticosa e generazionale della sua memoria quasi interamente perduta. Quando Eco parlò con me nel 2005 della *Regina Loana*, mi disse che prima di poter descrivere gli sforzi di Yambo per ricordare il suo passato si era dovuto confrontare con un illustre predecessore letterario: «L'unico problema che io avevo nella stesura di un romanzo di questo tipo era Proust; non puoi metterti in concorrenza con Proust. Ed ecco perché ho fatto esattamente il contrario: Proust lavora tutto sull'interno, sui propri ricordi,³⁵ e Yambo lavora invece su oggetti esterni. Perciò era importante che ci fossero i fumetti, i romanzi e le canzoni. Questa era la mia prima idea e la regola per non fare un "finto Proust"».³⁶

Se conformemente a ciò si paragona la memoria nella *Recherche du temps perdu* a quella nella *Regina Loana*, si constata che la «*mémoire involontaire*» di Proust funziona attraverso delle percezioni sensoriali,³⁷ come nel caso ormai famoso di certi pasticcini, che riconducono l'*alter ego* di Proust alla sua infanzia: «È tutto a un tratto il ricordo è apparso davanti a me. Il sapore, era quello del pezzetto di madeleine che la domenica mattina a Combray (perché nei giorni di festa non uscivo di casa prima dell'ora della messa), quando andavo a dirle buongiorno nella sua camera da letto, zia Léonie mi offriva dopo averlo intinto nel suo infuso di tè o di tiglio.»³⁸ Nel caso di Yambo, gli oggetti che lo aiutano a ricostruire il suo passato sono invece sempre degli oggetti con un importante contenuto cul-

turale: dei libri e dei fumetti, ma anche delle canzoni e dei cartelloni cinematografici. Un esempio ne sono certi calendarietti che Yambo descrive nel settimo capitolo della *Regina Loana*: «Ho riconosciuto anche i prodigi della scatola accanto, cui mi attirava un afrore di profumi da pochi soldi. [...] Annusavo con qualche riserbo, come l'intruso in un regno proibito. I calendarietti da barbiere potevano accendere morbosamente la fantasia di un bambino, forse mi erano interdetti. Forse in solai avrei compreso qualcosa sulla formazione della mia coscienza sessuale». ³⁹

Il narratore de *La recherche du temps perdu* non sa mai quando e in che circostanze potrà rievocare il suo passato: «*Il en est ainsi de notre passé. C'est peine perdue que nous cherchions à l'évoquer, tous les efforts de notre intelligence sont inutiles. Il est caché hors de son domaine et de sa portée, en quelque objet matériel [...], que nous ne soupçonnons pas. Cet objet, il dépend du hasard que nous le rencontrions avant de mourir, ou que nous ne le rencontrions pas.*» ⁴⁰

Lo Yambo della *Regina Loana* ricostruisce invece in un modo cosciente la sua giovinezza, utilizzando per questo scopo tutti i mezzi a sua disposizione, fra l'altro delle registrazioni musicali: «Ho avuto un'idea semplice ma luminosissima: la radio trasmette quello che c'era su un disco di allora. Sono le parole congelate di Pantagruele. Per avere l'impressione di ascoltare la radio di cinquant'anni prima, avevo bisogno dei dischi». ⁴¹ Adoperando la terminologia della critica proustiana, riferendoci a questo romanzo di Eco si potrebbe parlare di «memoria volontaria», giacché si tratta di una rivisitazione di materiali molto ordinata. ⁴²

Ciò che distingue la rappresentazione della Resistenza nell'opera di Eco da quella di Calvino non è dunque solo la maggiore distanza temporale dagli eventi storici, ma anche la frammentazione di questi eventi per la coscienza del protagonista. Nella *Regina Loana* Eco adopera una narrazione autoriflessiva e ironica, tipicamente postmoderna; ⁴³ egli parlò di questa estetica, che non contraddice necessariamente quella del Gruppo 63, ⁴⁴ per la pri-

ma volta nell'*Almanacco Bompiani 1972* – che portava il titolo *Cent'anni dopo. Il ritorno dell'intreccio* –, undici anni prima delle famose *Postille a "Il nome della rosa"*.⁴⁵

4. Modelli letterari per Calvino ed Eco (soprattutto opere con giovani protagonisti)

Nella sua prefazione supplementare a *Il sentiero dei nidi di ragno* Calvino menziona l'influsso del romanzo di Hemingway sulla guerra civile spagnola, *For Whom the Bell Tolls*, il cui stile sobrio e vicino alla lingua parlata gli parve un modello da seguire. Calvino incontrò ispirazione anche nella narrativa di guerra degli autori russi Isaac Babel⁴⁶ e Alexander Fadeev,⁴⁷ e oltre a ciò in un famoso romanzo autobiografico di un autore italiano del Risorgimento: «Nievo, a cui avevo voluto dedicare un segreto omaggio ricalcando l'incontro di Pin con Cugino sull'incontro di Carlino con lo Spaccafumo nelle *Confessioni d'un italiano*».⁴⁸

Considerando il fatto che il personaggio principale del primo romanzo calviniano è un adolescente, di particolare importanza sono i predecessori letterari in cui compaiono dei giovani protagonisti. Il nome «Pin» potrebbe essere un'abbreviazione di «Pinocchio»; con il piccolo eroe di Collodi Pin condivide la sua posizione marginale nella società e il processo di maturazione che subisce nel corso del romanzo.

Si sa che Calvino fu un lettore appassionato di Kipling, e nel capitolo nono del *Sentiero dei nidi di ragno* il nome del commissario Kim viene fatto risalire all'omonimo romanzo dell'autore inglese.⁴⁹ Lì, Kim si chiama in origine Kimball O'Hara ed è il figlio orfano di un sottoufficiale irlandese morto in India, forzato a crescere come ragazzo di strada nei quartieri poveri di Lahore. Con questa posizione sociale svantaggiata e con la sua età – il Kim di Kipling ha circa tredici anni all'inizio dell'azione del romanzo –, il protagonista del romanzo di Kipling assomiglia più a Pin, che ha la stessa età e posizione sociale, che allo studente Kim, molto più maturo e

inoltre cresciuto in una famiglia borghese. Ciononostante il Kim di Calvino viene paragonato esplicitamente al Kim di Kipling:

Abbiamo ancora la testa piena di miracoli e di magie, pensa Kim. Ogni tanto gli sembra di camminare in un mondo di simboli, come il piccolo Kim in mezzo all'India, nel libro di Kipling tante volte riletto da ragazzo. [...] *Kim... Kim... chi è Kim?* Il commissario di brigata si sente come l'eroe del romanzo letto nella fanciullezza: Kim, il ragazzo mezzo inglese mezzo indiano che viaggia attraverso l'India col vecchio Lama Rosso, per trovare il fiume della purificazione.⁵⁰

Al saggio Lama Rosso di Kipling corrisponde nel romanzo calviniano il partigiano Lupo Rosso, con cui Pin fugge dalla prigionia e attraverso il quale egli viene in contatto con la Resistenza; lui svolge per Pin il ruolo di un maestro, come lo fa il Lama per il Kim di Kipling.

La funzione di mentore di Lupo Rosso nei confronti di Pin nel *Sentiero dei nidi di ragno* ricorda inoltre un'altra opera dello scrittore inglese: il famoso *Jungle Book*, una collezione di racconti. Nel primo di essi, che porta il titolo *Mowgli's Brothers*, si narra come il piccolo ragazzo indiano Mowgli viene allevato dai lupi, che gli insegnano i segreti della giungla e lo preparano per la vita in questo ambiente selvaggio: «Ora dovete [...] immaginarvi soltanto la vita meravigliosa che Mowgli visse fra i lupi [...] Egli crebbe fra i lupacchiotti, anche se questi, naturalmente, fossero già adulti quando egli non era ancora fanciullo. Papà Lupo gli fu maestro di tutto il sapere lupo e gli insegnò il significato di tutte le cose della Jungla, [...] Ebbe anche il suo posto alla Rupe del Consiglio, alle adunate del branco [...]».⁵¹

In un modo simile Lupo Rosso avvia nel *Sentiero dei nidi di ragno* il giovane Pin alla lotta armata e ai valori dei partigiani. Ma c'è ancora un altro personaggio nel romanzo calviniano che rimanda alla tradizione dei romanzi d'avventura inglesi con dei giovani

protagonisti: il cuoco Mancino, che prima di preparare i cibi dei partigiani aveva viaggiato per i mari più lontani. «– Sai fare bene da mangiare tu, Mancino? – chiede. – Perbacco, – fa Mancino. – È il mio mestiere. Vent'anni a bordo dei barchi a fare il cuoco, ho passato. Barchi di tutte le specie e di tutte le nazioni. – Anche barchi pirati? – chiede Pin. – Anche barchi pirati. – Anche barchi cinesi? – Anche barchi cinesi». ⁵²

Per quanto riguarda la descrizione di viaggi per mare in ambienti esotici si potrebbe pensare alla narrativa di Joseph Conrad, autore al quale Calvino aveva dedicato la sua tesi di laurea poco prima della stesura del *Sentiero dei nidi di ragno*. ⁵³ Però ancora più importante è il romanzo *Treasure Island* di Robert Louis Stevenson – un altro autore amato da Calvino ⁵⁴ – per la figura del cuoco di bordo Long John Silver e per quella del giovane protagonista, il diciassettenne Jim Hawkins, che s'imbatte nel mondo dei pirati. Silver condivide col Mancino di Calvino l'abitudine di portare con sé un uccello addomesticato: al pappagallo del personaggio inglese corrisponde il falchetto del personaggio italiano, e i loro uccelli portano tutti e due dei nomignoli umani («Captain Flint» in Stevenson, «Babeuf» in Calvino).

Se ci rivolgiamo ora a *La misteriosa fiamma della regina Loana* di Umberto Eco, e se teniamo conto che la vicenda resistenziale di cui è protagonista il giovane Yambo si svolge nelle Langhe, sembra inevitabile pensare ai modelli di Pavese ⁵⁵ e di Fenoglio, come era già stato il caso con episodi di questo tipo nel *Pendolo di Foucault*. Interrogato da me su questo punto, Eco mi rispose:

Ho avuto delle sofferenze tremende. Perché sapevo che raccontando di partigiani nelle Langhe e con la nebbia, a ognuno sarebbero venuti in mente Pavese e Fenoglio. Mi arrabbiavo e mi dicevo: «Io però queste nebbie le ho viste da piccolo, prima che quei signori scrivessero! Quindi sono anche mie». Dopo però so-

no andato a rileggermi bene le nebbie in Fenoglio e ho tagliato certe pagine del mio libro che sembravano troppo uguali. C'era per esempio una descrizione di una situazione in cui a causa della nebbia uno dei personaggi non vede il proprio piede; mi sono poi accorto che in una delle opere di Fenoglio c'è già la stessa descrizione e l'ho tolta dal mio testo. Se no, tutti mi avrebbero detto che l'avevo copiata.⁵⁶

Un brano di questo tipo, che Eco deliberatamente decise di non imitare, lo troviamo per esempio nel capitolo 33 del romanzo postumo di Fenoglio *Il partigiano Johnny*: «Là dove la nebbia era meno compatta, poteva a stento vedere i suoi piedi veleggiare sognosamente su un lontano mare di terra ed erbe gelate. Indubbiamente la nebbia era così densa dappertutto ed avrebbe capito d'essere arrivato a Mango soltanto udendo i suoi piedi zoccolare sul ben noto selciato».⁵⁷

Alla mia domanda se durante la stesura della *Regina Loana* avesse pensato anche al modello del *Sentiero dei nidi di ragno* di Italo Calvino, considerando che lì c'era già un adolescente che veniva coinvolto nella guerra partigiana, come lo Yambo del suo romanzo, Eco mi rispose: «Per quanto riguarda Pavese e Fenoglio, sono andato a rileggermeli, ma non ho riletto i *Nidi di ragno* per quest'occasione. È un'esperienza di lettura ormai già lontana, ma senza dubbio non si può escludere una certa influenza».⁵⁸ Eco m'indicò invece come una delle sue fonti la tradizione dei libri per l'infanzia:

Ma i ragazzi che fanno la guerra è un tema che è già esistito molto prima di Calvino; uno da piccolo ha letto anche *I ragazzi della via Pal*,⁵⁹ di Molnár. La letteratura è piena di queste situazioni del bambino che diventa protagonista di un atto eroico. Un libro che mi aveva colpito da bambino e che ho ritrovato in antiquariato

per 100 euro è *Il piccolo alpino*⁶⁰ di Salvator Gotta. La “Biblioteca dei miei ragazzi” della casa editrice Salani era tutta una collana con dei bambini come protagonisti eroici di una vicenda epica. Quando uno ha letto queste cose da piccolo, non ha bisogno di Calvino o Fenoglio per avere un’idea di questo tipo.⁶¹

Se guardiamo più da vicino questi libri menzionati da Eco,⁶² constatiamo che *I ragazzi della via Pal* racconta una guerra tra bande di scolaretti ungheresi, mentre *Il piccolo alpino* narra le avventure del piccolo Giacomino che alla fine dell’anno 1914, durante una escursione a piedi nelle Alpi marittime, viene separato dai suoi genitori e poi accolto da una famiglia di contrabbandieri; quando il figlio di questi ultimi viene chiamato alle armi nella primavera del 1915, Giacomino lo segue segretamente per partecipare alla guerra. Nonostante la sua giovane età – all’inizio del romanzo ha solo dieci anni, alla fine ne ha quattordici –, Giacomino riesce a farsi adottare dagli alpini, che gli permettono di essere presente in molte battaglie importanti fino al 1918. Per il suo coraggio e il suo entusiasmo patriottico viene celebrato dai suoi compagni adulti: «E codesto bambino dove l’avete preso? Vestito a quel modo? Buffonate!” “Questo bambino è un eroe, signor maggiore”. Giacomino stette fermo sull’attenti; gli salì un nodo di commozione alla gola ma non una lacrima sgorgò dai suoi occhi».⁶³

Leggendo *Il piccolo alpino*, si scopre che c’è un ulteriore e inaspettato rapporto col romanzo di Calvino, giacché il cane di Giacomino, che all’inizio gli salva la vita e poi lo accompagna durante tutte le sue avventure, si chiama Pin, esattamente come il protagonista del *Sentiero dei nidi di ragno*: «In un impeto di gratitudine, buttò le braccia al collo dell’animale generoso, e fu in quell’attimo che lesse sulla piastrina del suo collare la parola “Pin”. “Pin! Ti chiami Pin! Caro Pin, grazie, grazie d’avermi salvato la vita! Hai visto il mio papà e la mia mamma? Non mi conosci, non puoi rispondermi. Perché il buon Dio non ti ha dato la parola? E ora dove mi guidi? Dove andiamo?”»⁶⁴

Dato che il romanzo di Gotta fu disponibile a partire dalla metà degli anni Venti, è del tutto possibile che Calvino lo abbia letto prima della stesura del *Sentiero dei nidi di ragno* e che la sua scelta del nome di Pin ne sia stata influenzata – un dettaglio finora non ancora osservato dai numerosi interpreti della narrativa calviniana.

Per quanto riguarda *Treasure Island* di Stevenson, un romanzo del quale già sappiamo che fu importante per Calvino, esso viene citato anche da Eco nella *Regina Loana*, dove Yambo ne incontra una vecchia edizione: «Un ritorno al solaio mi ha donato altre due emozioni. Anzitutto, *L'Isola del tesoro*. Ovvio che ne riconoscessi il titolo, è un classico, ma avevo dimenticato la storia, segno che era diventata parte della mia vita. Ho impiegato due ore a percorrerlo d'un fiato, ma di capitolo in capitolo mi veniva in mente quello che doveva seguire». ⁶⁵

Per indicare ancora altri possibili modelli per la rappresentazione della Resistenza nel romanzo di Eco, si potrebbe, oltre a questo, menzionare un filone per così dire umoristico della letteratura resistenziale italiana, nel quale vengono mostrate anche certe debolezze dei partigiani. Un esempio di questo tipo di pubblicazioni sono *I ventitré giorni della città di Alba* di Beppe Fenoglio, autore che fu duramente criticato per la sua supposta irriverenza quando pubblicò questo racconto. L'umorismo di Fenoglio è ben visibile nella seguente scena di battaglia, durante la quale tutti i combattenti mirano così male che le vittime di questo conflitto a fuoco sono soprattutto delle piante: «C'erano di qua mitragliatrici americane e di là tedesche, e insieme fecero il più grande e lungo rumore che la città di Alba avesse sinora sentito. Per circa quattro ore, per il tempo cioè che i partigiani tennero San Casciano, fischiò nei due sensi un vento di pallottole che scarnificò tutti gli alberi, stracciò tutte le siepi, spianò ogni canneto, e fece naturalmente dei morti, ma non tanti, una cifra che non rende neanche lontanamente l'idea della battaglia». ⁶⁶

Una simile attitudine ironica da parte del narratore si trova anche nella *Regina Loana*, per esempio quando si parla dei cosacchi transfu-

ghi, che decidono di abbandonare i tedeschi e di unirsi alla Resistenza. Questo cambio di alleanza non viene spiegato con motivi politici, ma unicamente con la loro paura di dover pagare le conseguenze della probabile sconfitta dei tedeschi, una viltà presentata con tono umoristico come perdonabile debolezza umana:

Ma ormai tutti sapevano come la guerra stava andando a finire, e in più gli otto cosacchi di cui si stava parlando erano gente coi loro principi religiosi. Dopo aver visto bruciare due o tre paesi e impiccare qualche dozzina di povera gente, di più, dopo che anche due di loro erano stati fucilati perché si erano rifiutati di sparare su vecchi e bambini, si erano detti che con le SS loro non potevano più starci. «Non solo», spiegava Gragnola, «ma se i tedeschi perdono la guerra, e ormai l'hanno persa, gli americani o gli inglesi che fanno?»⁶⁷

Quando chiesi a Eco di spiegare l'inserimento di elementi comici nel corso della rappresentazione della vita dei partigiani nel suo romanzo, lui mi rispose: «Questo mi veniva normale, perché sono episodi che ho vissuto. Sapevo che a fare il partigiano andavano anche dei poveracci un po' stupidi. Non per caso si dice che la Resistenza è stata davvero un fenomeno popolare; e tutto quello che è popolare è anche comico».⁶⁸

5. La prospettiva dei giovani protagonisti ne *Il sentiero dei nidi di ragno* e ne *La misteriosa fiamma della regina Loana*

Nel romanzo di Calvino Pin è un emarginato non solo nel mondo degli adulti, ma anche in quello dei ragazzi; ciò è dovuto in parte alla sua età di circa dodici anni, per cui non è più un bambino, ma allo stesso tempo non ancora un uomo. La sua posizione isolata fa di lui un osservatore indipendente:

Pin si trova solo a girare nei vicoli, con tutti che gli gridano impropri e lo cacciano via. Si avrebbe voglia d'andare con una banda di compagni [...]. Ma i ragazzi non vogliono bene a Pin: è l'amico dei grandi, Pin, sa dire ai grandi cose che li fanno ridere e arrabbiare [...] Pin alle volte vorrebbe mettersi con i ragazzi della sua età [...]. Ma i ragazzi lo lasciano a parte, e a un certo punto si mettono a picchiarlo [...]. E a Pin non resta che rifugiarsi nel mondo dei grandi, dei grandi che pure gli voltano la schiena, dei grandi che pure sono incomprensibili e distanti per lui come per gli altri ragazzi, ma che sono più facili da prendere in giro.⁶⁹

«Pin è un ragazzo che non sa giocare, che non sa prender parte ai giochi né dei grandi né dei ragazzi».⁷⁰ Il protagonista del romanzo calviniano non comprende il sistema dei valori degli adulti, apparentemente dominato dal sesso e dalla violenza, nonostante sappia parlare dei vizi degli uomini e delle donne nelle sue canzoni satiriche. Le vicende degli adulti restano per lui stranamente irreali, e per questo motivo le chiama «fiabe»: «Pin non sa che raccontare storie d'uomini e donne nei letti e di uomini ammazzati o messi in prigione, storie insegnategli dai grandi, specie di fiabe che i grandi si raccontano tra loro» – «Si sente solo e sperduto in quella storia di sangue e corpi nudi che è la vita degli uomini».⁷¹

La pistola da lui rubata al tedesco, "cliente" di sua sorella, gli sembra un giocattolo magico, perché Pin non conosce ancora la vera violenza:

Alla fine si decide a impugnarla, [...] e fa la faccia feroce tirando indietro la testa e dicendo tra i denti: «la borsa o la vita», poi trova una scarpa vecchia e la punta contro la scarpa vecchia [...]. È una cosa molto divertente: una scarpa, un oggetto così conosciuto, specie per lui, garzone ciabattino, e una pistola, un

oggetto così misterioso, quasi irreali; a farli incontrare uno con l'altro si possono fare cose mai pensate, si possono far loro recitare storie meravigliose.⁷²

Anche più tardi, quando è per strada con Lupo Rosso, e tutti e due rischiano di perdere la vita a causa dei colpi di fucile dei nemici, la loro situazione altamente pericolosa sembra a Pin un innocuo gioco fra ragazzi: «Pin pensa tutto a un tratto a se stesso appeso alla grondaia o agli spari delle sentinelle, e suda freddo. Sono cose quasi più spaventose a ricordarsi che a viverle; ma vicino a Lupo Rosso non si può avere paura. È una cosa bellissima stare seduti insieme con Lupo Rosso dietro al serbatoio: sembra di giocare a nascondersi. Solo che non c'è differenza tra il gioco e la vita, e si è obbligati a giocare sul serio, come piace a Pin».⁷³

A causa della sua età, non si sente ancora attratto dalle donne, le quali invece gli paiono repellenti come rane: «Le rane strette in mano danno un contatto viscido, sgusciante, ricordano le donne, così lisce e nude».⁷⁴

Non comprende né i termini particolari della Resistenza né le loro abbreviazioni: «Per Pin le parole nuove hanno sempre un alone di mistero, come se alludessero a qualche fatto oscuro e proibito. Un *gap*? Che cosa sarà un *gap*?»⁷⁵

A volte questo conduce a degli equivoci divertenti, per esempio quando Pin suppone che il «Comitato» menzionato dagli adulti debba essere il nome di un individuo: «— Intanto, — dice Giraffa, — bisogna far vedere al comitato che facciamo qualcosa, questo è importante —. [...] Fuori, il primo impulso sarebbe di cercare quell'uomo, quello che chiamano "comitato" e dargli la pistola: ora è l'unica persona che Pin sente di rispettare [...]. Ma Comitato chissà dov'è adesso: non si può chiedere in giro, nessuno l'aveva mai visto prima».⁷⁶

Gli avversari dei partigiani, cioè i soldati tedeschi e i fascisti italiani, gli sembrano ugualmente estranei; si vede questa distanza

quando li definisce non attraverso la loro ideologia o il loro ruolo nella guerra, ma unicamente attraverso il loro aspetto esteriore poco attraente: «Sono due razze speciali: quanto i tedeschi sono rossicci, carnosi, imberbi, tanto i fascisti sono neri, ossuti, con le facce bluastre e i baffi da topo». ⁷⁷

Nemmeno la corporeità dei partigiani gli fa una migliore impressione; il protagonista calviniano si mostra deluso per la loro apparenza miserabile, tutt'altro che eroica: «Pin ha sempre desiderato di vedere dei partigiani. Ora sta a bocca aperta [...]. Possono sembrare anche dei soldati, [...] con le divise a brandelli, le scarpe a pezzi, i capelli e le barbe incolti [...]. Sono stanchi e incrostati di una pasta di sudore e polvere. Pin s'aspettava che arrivassero cantando: invece sono zitti e seri, si buttano sulla paglia in silenzio». ⁷⁸ La mancanza d'igiene dei partigiani, dovuta alle condizioni di vita nella clandestinità, costituisce per Pin perfino un'occasione di derisione: «— Anche tu ci vai, Cugino? — Certo, bisogna che ci vada. — E non sei stanco di camminare? — Sono sette anni che cammino e che dormo con le scarpe ai piedi. Anche se muoio, muoio con le scarpe ai piedi. — Sette anni senza toglerti le scarpe, mondoboia, Cugino, non ti puzzeranno i piedi?» ⁷⁹

Fra i membri della Resistenza, Pin incontra gli stessi vizi degli adulti che aveva già osservato prima e schernito nelle sue canzoni satiriche, cioè il sesso e la violenza: «gli uomini sono come quelli dell'osteria». ⁸⁰ Dato che hanno solo raramente la possibilità di avvicinarsi a delle donne — «quella ridicola smania di donne comune a tutti i grandi», così la chiama Pin —, i partigiani devono accontentarsi di fantasie erotiche:

I sogni dei partigiani sono rari e corti [...]. Solo quando lo stomaco è pieno, il fuoco è acceso, e non s'è camminato troppo durante il giorno, ci si può permettere di sognare una donna nuda [...]. La Giglia dorme vicino al muro, al di là di suo marito basso e calvo. [...] S'alza allora, e va alla fontana a lavarsi. Gli uomini rimango-

no nel buio del casolare con pensieri di lei che s'apre la camicia e s'insapona il petto. [...] Gli uomini insultano Pin che legge i loro pensieri e li canzona.⁸¹

Nelle circostanze della guerra i combattenti della Resistenza incontrano spesso un'occasione per dare libero sfogo alla loro aggressività, per esempio vendicando la morte di un parente su dei prigionieri innocenti:

Duca arriva con una sciarpa di lana nera attorno al collo e tiene in mano il berretto di pelo. – Compagni, – dice. – Hanno ammazzato mio cognato Marchese. [...] I cognati posano la bara davanti al casolare e rimangono a testa scoperta e a capo chino. Allora s'accorgono dei due prigionieri. Ci sono due prigionieri fascisti catturati nell'azione del giorno prima [...]. Duca ordina ai due prigionieri di prendere il picco e la pala, e di portare la bara ai prati per seppellire il cognato. [...] I fascisti lavorano con fretta: hanno già scavato una fossa profonda e guardano i cognati. – Ancora, – dice Duca. – Più profonda? – chiedono i fascisti. – No, – dice Duca, – più larga. I fascisti continuano a scavare e a buttare su terra; fanno una fossa due, tre volte più larga. – Basta, – dice Duca. [...] Poi viene la nebbia [...]; una nebbia opaca, che cancella le figure e smorza i suoni.⁸²

Se torniamo ora a Umberto Eco, l'autore della *Regina Loana* sottolinea che la differenza maggiore fra Yambo e il suo creatore è che quest'ultimo non partecipò mai a delle azioni della Resistenza: «gli succede una cosa come la storia del Vallone, che a me non è mai successa».⁸³ In merito a questa mancanza e al conseguente rammarico Eco si trova dunque più vicino al personaggio di Belbo

del *Pendolo di Foucault*, il quale si lamenta di essere stato troppo giovane durante la guerra per poter diventare un partigiano: «Va bene, ho perduto le grandi occasioni perché arrivavo troppo presto, o troppo tardi, ma la colpa era dell'anagrafe. Avrei voluto essere in quel prato a sparare, anche a costo di colpire la nonna. Non ero assente per viltà, ma per età». ⁸⁴

Nonostante sia nato soltanto poco prima di Belbo, ⁸⁵ Yambo può rendersi utile ai partigiani a causa della sua conoscenza dei luoghi: «Visto che i tedeschi non conoscono i posti, qualcuno di Solara deve venire a prendere quei benedetti cosacchi, condurli giù, e portarli dai badogliani. [...] Anche alla mia età si poteva essere eroi». ⁸⁶ Il ruolo di mero osservatore, al quale si limita invece l'attività di Belbo, è più vicino alla situazione reale di Eco in quel periodo, mentre Yambo rappresenta l'adolescente eccezionale che Eco – così possiamo supporre – avrebbe voluto essere: ⁸⁷ «Per Belbo, è senz'altro autobiografico; lo Yambo a modo suo partecipa, ecco perché non sono io». ⁸⁸

Lo sguardo di Yambo sui partigiani è influenzato dalla sua giovinezza, cioè da una certa ingenuità e mancanza di consapevolezza politica. Per questo motivo percepisce il passaggio dei membri della Resistenza dalla vita civile alla clandestinità come una specie di travestimento, trascurando i pericoli che questa decisione comporta:

Dopo l'8 settembre è all'Oratorio che ho sentito parlare per la prima volta dei partigiani. [...] Molti di loro erano giovani che avevo visto all'Oratorio, a giocare a scopa in una giacchetta striminzita e sdrucita, e riapparivano con il berrettino a visiera, una cartucciera a tracolla, mitra, cinturone con due bombe a mano appese, qualcuno addirittura con la pistola nella fondina. Avevano camicie rosse, o giacche dell'esercito inglese, o pantaloni e gambali da regio ufficiale. Bellissimi. ⁸⁹

Anche le differenze ideologiche fra partigiani monarchici e partigiani comunisti gli paiono meno importanti dei colori dei loro vestiti: «Talora scendevano i badogliani, col fazzoletto azzurro, [...] talora erano i garibaldini, col fazzoletto rosso [...]».⁹⁰

Quando Yambo accetta di servire da guida per i partigiani, affinché trovino il cammino attraverso le montagne, grazie alle sue letture giovanili egli vede questa impresa come una azione dei personaggi dei fumetti Flash Gordon e Dick Fulmine,⁹¹ come un atto eroico del Tremal-Naik di Emilio Salgari o del Tom Sawyer di Mark Twain, come un episodio di Gino e Franco:⁹²

Alla fine ho detto di sì. In fondo era un'avventura che dopo avrei potuto raccontarla in giro, una cosa da partigiano, uno di quei colpi che neppure Gordon nella foresta di Arboria. Che neppure Tremal-Naik nella Giungla Nera. Che meglio di Tom Sawyer per la caverna misteriosa. Che la Pattuglia dell'avorio per giungle così non si era mai avventurata. [...] Senz'armi, a mani nude come Dick Fulmine.⁹³

Attraverso questi punti di riferimento tratti dall'universo della cultura di massa e gli scenari esotici di queste storie, la pericolosa esperienza di Yambo viene spostata verso una sfera irreali, da gioco o fiaba.

Anche dopo questo episodio, che per Yambo diventerà il suo «momento di gloria», egli interpreta gli avvenimenti reali secondo dei modelli derivanti dalle sue letture. Quando si trova in una situazione minacciosa che gli incute paura il protagonista della *Regina Loana* preferirebbe essere un personaggio dei fumetti innocuo e divertente come Giraffone o la scimmia Jojo, creati entrambi da Sebastiano Craveri per la rivista cattolica «Il Vittorioso» nella seconda metà degli anni Trenta. Altri due personaggi da fumetto bonari e rassicuranti sono Orazio e Clarabella – lui un cavallo, lei una mucca, disegnati con tratti antropomorfici e goffi –, e un

personaggio comico e simpatico è ugualmente Sor Pampurio, creato da Carlo Bisi e incarnazione di valori piccolo borghesi, le cui avventure si potevano ammirare fra 1929 e 1941 nel «Corriere dei Piccoli». Per quanto riguarda invece eroi d'azione come Flash Gordon, creato nel 1934 negli Stati Uniti da Alex Raymond, o il suo parente italiano Romano il legionario, creato da Kurt Caesar e ideologicamente vicino al fascismo, essi ora non appaiono più a Yambo come dei modelli idonei:

Stavo per farmela addosso come il parroco, ma sapevo anche che tutto dipendeva da me. Stringevo i denti, in quel momento avrei preferito essere Giraffone o Jojo piuttosto che Romano il legionario, Orazio o Clarabella piuttosto che Topolino nella casa dei fantasmi, il sor Pampurio nel suo appartamento piuttosto che Flash Gordon nelle paludi di Arboria, ma quando si è in ballo non si può che ballare. Mi ero buttato giù per il Vallone più in fretta che potevo, ripetendomi mentalmente tutti i passi.⁹⁴

Durante il nostro incontro del 2005, domandai a Umberto Eco chiarimenti su due teorie che potevano essergli servite come base per la scelta dei materiali utilizzati in questo romanzo come testimoni del passato. Da una parte stavo pensando ai suoi studi sulla cultura di massa, raccolti per esempio nel volume *Apocalittici e integrati*. Dall'altra, c'era la scuola storiografica francese degli «Annales», rappresentata da Jacques Le Goff e Georges Duby; questi ultimi avevano tentato di scrivere una storia delle mentalità del Medioevo, con un'attenzione particolare per la cultura popolare e l'immaginario collettivo.⁹⁵ Eco mi diede la seguente risposta:

Sono due domande diverse. Non si può dire ch'io abbia scritto *Loana* perché mi ero occupato di comu-

nicazioni di massa; al contrario si dovrebbe dire che mi sono occupato di comunicazioni di massa perché avevo vissuto il mondo di *Loana*, era il materiale della mia infanzia. Naturalmente una delle ragioni per cui mi sono divertito a scrivere *Loana* è che ho finalmente potuto riaprire scaffali e scaffali di mie vecchie collezioni ritrovando vecchie cose e anche andandole a cercare sulle bancarelle. Casomai il rapporto di causa e effetto non è tra la massmediologia e *Loana*, ma viceversa.

Quanto alla storiografia degli «Annales», il mio romanzo ne è chiaramente stato influenzato. Questi storici per capire un'epoca non guardavano solo «*l'histoire événementielle*», la storia dei grandi avvenimenti, ma quello che si mangiava, come si dormiva e come ci si sedeva, cioè le cose di tutti i giorni. Io avevo chiarissimo in mente che stavo scrivendo una storia in cui raccontavo gli anni del fascismo attraverso le piccole cose quotidiane e non attraverso i grandi avvenimenti.⁹⁶

6. L'immagine dell'uomo nella rappresentazione della Resistenza in Calvino ed Eco

Calvino ed Eco condividono una certa tendenza al pessimismo nell'immagine dell'uomo che si incontra nei loro romanzi; nel *Sentiero dei nidi di ragno* si osserva quest'attitudine soprattutto nei commenti di Pin sul mondo degli adulti, dove lo scrittore si serve spesso di paragoni col mondo degli animali. Pin è cattivo con le bestie: «sono esseri mostruosi e incomprensibili come gli uomini». «I grandi sono sempre ambigui e bugiardi». «In tutti gli esseri umani per Pin c'è qualcosa di schifoso come in vermi e qualcosa di buono e caldo che attira la compagnia».⁹⁷

Nella *Regina Loana* osservazioni non meno fosche escono dalla bocca dell'anarchico Gragnola; durante la sua discussione filosofica

con Yambo nel sedicesimo capitolo del romanzo, lui gli spiega fra l'altro: «Che il mondo gli sia scappato, che Dio proprio non ce l'abbia fatta a trattenerlo, e che tutto questo sia l'effetto del Male che si porta appresso, questo è l'unico modo per scusare Dio». ⁹⁸ Quando chiesi a Eco se si poteva ricondurre questa posizione alla filosofia della gnosi e quale era la sua opinione su questa dottrina, lui mi rispose: «Tutto quello che è l'atteggiamento gnostico mi ha sempre dato sui nervi; l'unica idea che mi piace è quella del demiurgo pasticciatore. Più divento vecchio, più penso che il mondo sia una banda di matti e che tutto sia sbagliato. L'idea cabalistica – che poi ha tirato fuori anche uno come Pareyson – che il male fa parte di Dio e non è il nemico di Dio, mi convince sempre di più». ⁹⁹

L'intenzione di Calvino durante la stesura del *Sentiero dei nidi di ragno* non era di idealizzare i partigiani, ma di mostrare le loro inevitabili debolezze, senza tuttavia dubitare della giustificazione morale delle loro azioni:

Direi che volevo combattere contemporaneamente su due fronti, lanciare una sfida ai detrattori della Resistenza e nello stesso tempo ai sacerdoti d'una Resistenza agiografica ed edulcorata. [...] «Non rappresenterò i migliori partigiani, ma i peggiori possibili, metterò al centro del mio romanzo un reparto tutto composto di tipi un po' storti. Ebbene: cosa cambia? Anche in chi si è gettato nella lotta senza un chiaro perché, ha agito un'elementare spinta di riscatto umano, [...] che li ha fatti diventare forze storiche attive». ¹⁰⁰

Anche Umberto Eco si mostra scettico relativamente al concetto dell'eroismo, uno scetticismo che si può legittimamente interpretare come antidoto personale contro l'indottrinamento fascista da lui subito durante la giovinezza: «Io sono sempre stato educato da Brecht, che disse: "Sfortunato quel paese che ha bisogno di

eroi". Perché appunto nella mia infanzia ci avevano sempre parlato di eroi, non ne potevamo più». ¹⁰¹

Nonostante la sua avversione per ogni forma d'idealizzazione dell'esistenza umana, Eco non mette mai in dubbio nella sua *Regina Loana* i valori morali fondamentali della Resistenza. Questo si vede soprattutto nel momento della morte dei due soldati tedeschi; Gragnola li deve uccidere affinché non possano rivelare la posizione dei partigiani sulla montagna. Di fronte a Yambo, che comincia a piangere, commosso da questo gesto apparentemente crudele, Gragnola ne rivendica la necessità: «Non pensarci, è stato giusto così». ¹⁰²

Quando domandai a Eco se una delle ragioni per narrare oggi di nuovo della Resistenza non fosse quella di opporsi al pericolo del revisionismo storico, la sua risposta fu: «Si deve parlare della Resistenza, ma appunto in modo non agiografico». Mi disse che prima aveva voluto ricordare il periodo della guerra partigiana solo per lettori della sua generazione, e che solo più tardi aveva capito che questa rievocazione storica poteva essere utile anche per lettori molto più giovani: «Poi, mentre stavo scrivendo, pensavo che forse potevo anche raccontare a un ragazzo di vent'anni delle cose che lui non sapeva ancora». ¹⁰³

Conclusioni

La rivendicazione della funzione sociale della memoria che si trova nel *Pendolo di Foucault* è valida sia per la narrativa di Italo Calvino sia per quella di Umberto Eco. A un certo punto, Belbo domanda a uno dei suoi due amici dell'età adulta: «Scusi Casaubon, perché le interessano tanto i fatti miei?» «Perché lei racconta, e i racconti sono fatti dell'immaginario collettivo». ¹⁰⁴

A questo proposito, e per terminare, si dovrebbe considerare la differenza fra la rappresentazione del passato nella storiografia e nella letteratura, una questione di grande attualità negli studi culturali degli ultimi anni. Lo storico francese Pierre Nora, inventore

del concetto dei «*lieux de mémoire*», ne ha parlato recentemente in un articolo intitolato *Histoire et roman: où passent les frontières?*. Nora riconosce allo scrittore Jonathan Littell, che nel 2006 pubblicò il romanzo storico *Les Bienveillantes*, il merito della «*évocation sensible d'une vérité de l'histoire que les historiens n'avaient pas les moyens d'atteindre*». ¹⁰⁵

Eco, interrogato da me su questa problematica, mi rispose: «È evidente che si apprende più della campagna militare di Napoleone in Russia da *Guerra e pace* di Tolstoj che non da tutti i libri di storia. Nel romanzo di Tolstoj si trova la migliore descrizione della battaglia di Borodino, come sono stati Stendhal e Hugo che meglio hanno raccontato la sconfitta di Napoleone a Waterloo». ¹⁰⁶

Narrare la Resistenza attraverso gli occhi di un adolescente: un paragone tra *Il sentiero dei nidi di ragno* di Italo Calvino e *La misteriosa fiamma della regina Loana* di Umberto Eco.

- ¹ Thomas Stauder, *Gespräche mit Umberto Eco aus drei Jahrzehnten*, Münster, LIT, 2012, p. 180.
- ² Raymond Queneau, *Esercizi di stile*, traduzione di Umberto Eco, Torino, Einaudi, 1983.
- ³ Umberto Eco, *Vocali*, Napoli, Alfredo Guida Editore, 1991.
- ⁴ Si veda quello che Eco mi disse nell'ottobre 2011 parlando del *Cimitero di Praga*: «Io nei miei romanzi produco sempre una costrizione che mi obbliga poi ad andare in una certa direzione. La costrizione deve sempre essere un po' folle: per esempio, *Baudolino* doveva cominciare a Costantinopoli durante l'assedio. Non c'era nessuna necessità intrinseca per questa decisione, la quale mi ha poi obbligato a fare accadere al protagonista di quel romanzo certe cose. Qui nel *Cimitero*, volevo che il mio personaggio andasse alla Salpêtrière, dove era Charcot. Questo mi ha obbligato a fargli incontrare Freud. Charcot in quel momento si stava proprio occupando della "split personality" [...]. C'erano dunque delle esperienze sulla doppia personalità [...]. Avendo trovato queste discussioni dell'epoca, mi è venuto quasi naturale che Simonini, essendo un falsario, falsificasse anche se stesso»; Thomas Stauder, *A colloquio con Umberto Eco: Il cimitero di Praga*, in «Italienisch. Zeitschrift für italienische Sprache und Literatur» (Frankfurt/M.), maggio 2012, n. 67, pp. 1-19, qui pp. 12-13.
- ⁵ Si tratta dunque di una comparazione tipologica, non genetica. (Per la differenza fra questi due metodi, si veda Peter V. Zima, *Komparatistik*, Tübingen, Francke, 1992, p. 94.)
- ⁶ Durante il colloquio dedicato alla sua biografia – che finora è stato pubblicato solo in tedesco –, Eco sottolineò la sua appartenenza a una generazione posteriore a quella di Calvino: «Ho

avuto tutto il periodo dell'educazione fascista; sono stato "figlio della lupa", "balilla" e "balilla moschettiere". Io sono uscito dalla dittatura verso i dodici anni; dopo la prima caduta del fascismo, c'erano ancora due anni terribili di guerra, ma c'era già la presenza dei partigiani. Sono il tipico esempio di un giovane nato e cresciuto sotto un regime totalitario, che però non ha lasciato nessuna traccia su di me, perché credo di essere un buon democratico. Quelli che avevano otto o dieci anni più di me – la generazione di Calvino – avevano all'università un'educazione fascista, ma potevano leggere Benedetto Croce o avere notizia dell'esistenza di Marx. Per loro il problema era diverso; questo spiega che dai famosi "GUF" – i "Gruppi Universitari Fascisti" – siano venuti fuori non solo quelli che sono morti per la Repubblica di Salò, ma anche dei dirigenti comunisti. Dà qualche speranza pensare che su una generazione come la mia, tutti quegli anni d'educazione fascista non abbiano lasciato nessuna traccia.» T. Stauder, *Gespräche mit Umberto Eco*, cit., pp. 157-159.

- ⁷ Una sintesi della biografia calviniana e dunque anche della sua partecipazione alla Resistenza si trova in Giuseppe Bonura, *Invito alla lettura di Calvino*, Milano, Mursia, 1995, pp. 19-48.
- ⁸ Si veda: Arrigo Boldrini, *Enciclopedia della Resistenza*, Milano, Teti, 1980, pp. 113-121.
- ⁹ Riassumo qui i ricordi di Eco, da lui riferiti nei *Gespräche*, cit., p. 159.
- ¹⁰ Fra le ricerche in lingua tedesca sulla narrativa di Italo Calvino, resta indispensabile ancora oggi l'eccellente tesi di Susanne Eversmann, *Poetik und Erzählstruktur in den Romanen Italo Calvinos*, München, Wilhelm Fink Verlag, 1979.
- ¹¹ Annalisa Ponti, *Come leggere "Il sentiero dei nidi di ragno"*, Milano, Mursia, 1991, p. 21.
- ¹² Per un'interpretazione di questa raccolta nel contesto della narrativa calviniana, si veda: Arthur Howard Carter III, *Italo*

Calvino – Metamorphoses of Fantasy, Ann Arbor (Michigan), UMI Research Press, 1987, pp. 13-23.

¹³ Italo Calvino, *Attesa della morte in un albergo*, in *Romanzi e racconti*, vol. 1, edizione diretta da Claudio Milanini, a cura di Mario Barenghi e Bruno Falchetto, Milano, Mondadori, 1991, pp. 228-235, qui p. 231.

¹⁴ *Ivi*, p. 230.

¹⁵ Si può osservare quest'atteggiamento nei pensieri che il protagonista dedica ai soldati della repubblica di Salò: «Così era la loro vita: un seguito d'anni grigi come una fila in marcia, con un «otto settembre» ogni tanto. [...] Il ragazzo rastrellato stava sdraiato sulla branda chiusa e scomoda e i discorsi dei soldati erano polverosi sopra di lui come le ragnatele del soffitto»; I. Calvino, *Angoscia in caserma*, in *Romanzi e racconti*, cit., vol. I, pp. 236-245, qui p. 240.

¹⁶ *Ivi*, pp. 236-243.

¹⁷ *Ivi*, p. 241.

¹⁸ Riferendosi a loro, il narratore parla del «fondo più bambino dell'anima» (I. Calvino, *La stessa cosa del sangue*, in *Romanzi e racconti*, cit., vol. I, pp. 221-227, qui p. 225).

¹⁹ Per un'interpretazione di questo romanzo, si veda: Thomas Stauder, *Cesare Pavese: La luna e i falò*, in *Italienische Romane des 20. Jahrhunderts in Einzelinterpretationen*, a cura di Manfred Lentzen, Berlin, Erich Schmidt Verlag, 2005, pp. 161-181.

²⁰ Umberto Eco, *Il pendolo di Foucault*, Milano, Bompiani, 1988, p. 94.

²¹ Cesare Pavese, *Paesi tuoi*, Torino, Einaudi, 1993, p. 21.

²² Thomas Stauder, *Un colloquio con Umberto Eco su "Il pendolo di Foucault"*, in «Il lettore di provincia» (Longo Editore, Ravenna), anno XXI, settembre 1989, fascicolo 75, pp. 3-11, qui p. 4.

²³ U. Eco, *Il pendolo di Foucault*, cit., p. 93.

²⁴ *Ivi*, p. 388.

- ²⁵ *Ivi*, p. 495.
- ²⁶ *Ivi*, p. 96.
- ²⁷ Italo Calvino, *Prefazione del 1964 a Il sentiero dei nidi di ragno*, Milano, Garzanti, 1991, pp. 7-10 (prima edizione: Einaudi, Torino, 1947).
- ²⁸ *Ivi*, p. 13.
- ²⁹ *Ivi*, pp. 20-21.
- ³⁰ *Ivi*, p. 13.
- ³¹ Si veda: Thomas Stauder, *Cesare Pavese alle prese col realismo socialista: il romanzo "Il compagno" (1946)*, in Mario de Matteis, Piercarlo Grimaldi, Franco Vaccaneo (a cura di), *I giovani per l'Europa – Università estive nelle Langhe*, Torino, Omega Edizioni, 2006, pp. 115-144.
- ³² I. Calvino, prefazione a *Il sentiero dei nidi di ragno*, cit., p. 15.
- ³³ Asor Rosa riflette questa scelta all'inizio della sua opera: «Ormai, non siamo più molto abituati a rendere omaggio alla memoria: essa è diventata, come si dice, una funzione obsoleta della mente umana [...]. Questo minuscolo testimone, che rialza la sua piccola testa lontana e apre la bocca per dire la parola primigenia, quella da cui tutto promana e discende, – "io", appunto, – [...] è un volgersi radicalmente all'indietro, al passato, che vorrebbe rendere meno inesplicabile e più tollerabile il presente»; Alberto Asor Rosa, *L'alba di un mondo nuovo*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 27-28.
- ³⁴ Il vero nome del protagonista è Giambattista Bodoni – un'alusione all'omonimo tipografo del Settecento –, ma egli adotta volontariamente un soprannome: «Lo avevi deciso tu da piccolo. Dicevi io mi chiamo Yambo, quello col ciuffettino. E sei diventato Yambo per tutti»; Umberto Eco, *La misteriosa fiamma della regina Loana*, Milano, Bompiani, 2004, p. 76.
- ³⁵ Le riflessioni del narratore di Proust intorno al funzionamento della sua memoria sono di una estrema sensibilità nella percezione dei propri pensieri, con un atteggiamento estetizzante e

a volte narcisistico; a differenza di ciò, lo Yambo di Eco mostra una mentalità più sobria e razionale. Si veda per esempio questo brano tratto da *Du côté de chez Swann* (la prima parte della *Recherche*): «Giungerà mai alla superficie della mia conoscenza lucida quel ricordo, quell'istante remoto che l'attrazione di un identico istante è venuta così da lontano a sollecitare, a scuotere, a sollevare nel mio io più profondo? Non lo so. Adesso non sento più niente, si è fermato, forse è ridisceso; chi può dire se risalirà mai dalla sua notte? Dieci volte devo ricominciare, spingermi verso di lui»; Marcel Proust, *Alla ricerca del tempo perduto, Dalla parte di Swann* trad. it. Giovanni Raboni, Milano, Mondadori, 1987, p. 57.

³⁶ Thomas Stauder, *Alla ricerca della misteriosa fiamma: Un colloquio con Umberto Eco sul suo quinto romanzo*, in «Italienisch. Zeitschrift für italienische Sprache und Literatur» (Frankfurt/M.), maggio 2006, n. 55, pp. 2-14, qui p. 7.

³⁷ Il concetto della «memoria involontaria» (nel senso di “non influenzabile”) è molto diffuso nella critica proustiana; significa che per Proust i momenti nei quali poteva ricordare il suo passato erano imprevedibili e non potevano essere prodotti artificialmente. Si veda a questo proposito l'articolo *Mémoire involontaire* di Eva Erdmann, in Nicholas Pethes, Jens Ruchatz (a cura di), *Gedächtnis und Erinnerung – Ein interdisziplinäres Lexikon*, Reinbek bei Hamburg, Rowohlt, 2001, pp. 367-368.

³⁸ M. Proust, *Du côté de chez Swann*, cit., p. 57.

³⁹ U. Eco, *La misteriosa fiamma della regina Loana*, cit., p. 126.

⁴⁰ M. Proust, *Du côté de chez Swann*, cit., p. 54.

⁴¹ U. Eco, *La misteriosa fiamma della regina Loana*, cit., p. 168.

⁴² Una parte della critica italiana accusò Eco di aver esagerato con questa concatenazione di memorabilia, per esempio Franco Palmieri in *Loana e il professore – Pamphlet illustrato verso un'opera di Umberto Eco*: «L'Eco-lezionista” si è lasciato prendere la mano dall'“Eco-collezionista” e non gli va di

lasciar fuori dal catalogo tanti bei reperti costati lunghi anni di ricerche e di quattrini» (Milano, Ares, 2005, p. 152). Una valutazione positiva del lavoro di memoria in questo romanzo si trova invece in Franco Forchetti, *Il segno e la rosa – I segreti della narrativa di Umberto Eco*, Roma, Castelvechi, 2005, pp. 272-287.

- ⁴³ Per una spiegazione dettagliata del concetto di postmoderno nell'opera di Eco, si veda: Thomas Stauder, *El "post-moderno" en Eco y Borges*, in María Josefa Calvo Montoro e Rocco Capozzi (a cura di), *Relaciones literarias entre Jorge Luis Borges y Umberto Eco*, Cuenca, Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, 1999, pp. 207-226.
- ⁴⁴ Parlando con me della sua biografia intellettuale, Eco rigettò l'accusa diretta contro di lui da alcuni critici dopo la pubblicazione del *Nome della rosa* di aver tradito gli ideali della neo-avanguardia: «Il Gruppo 63 è contro la narrativa tradizionale; pubblicano solo romanzi sperimentali, dove non c'è più la trama; erano naturalmente illeggibili, erano delle provocazioni. Però già durante la riunione del 1965, Renato Barilli disse che l'avanguardia era arrivata al "point of no return" del silenzio; ci ricordò che lo stesso Robbe-Grillet aveva abbandonato le posizioni del *nouveau roman* e stava cercando nuove strutture narrative. È un po' l'inizio di quello che è diventato il post-moderno: si recupera la narratività. Ma il mio interesse per il "ritorno dell'intreccio" era dovuto anche ai miei gusti particolari, alle casse con i libri del mio nonno. Quando qualcuno mi accusa di aver scritto con *Il nome della rosa* un romanzo contrario agli ideali del Gruppo 63, io gli rispondo che non è vero; naturalmente non avrei potuto scrivere *Il nome della rosa* nel 1963, ma si tratta di metanarrativa, una *collage* di narrativa precedente, che mette a punto tutte le tecniche dell'avanguardia. Quindi è per me il normale proseguimento del discorso del Gruppo 63, non è una rottura. È del resto un processo

mondiale, di cui hanno parlato tutti i teorici del postmoderno, da John Barth a Donald Barthelme; si trova anche nella nuova narrativa sudamericana di Gabriel García Márquez.» Questa intervista è stata finora solo pubblicata in una versione tedesca, per la prima volta nel 2004 in T. Stauder, *Gespräche mit Umberto Eco*, cit., poi nel 2012 nella versione ampliata di questo stesso libro: T. Stauder, *Gespräche mit Umberto Eco aus drei Jahrzehnten*, cit., pp. 153-202, qui pp. 197-199.

⁴⁵ Umberto Eco, *Postille a "Il nome della rosa"*, in «Alfabeta» (Milano), 1983, n. 49, pp. 19-22.

⁴⁶ «La letteratura che ci interessava era quella che portava questo senso d'umanità ribollente e di spietatezza e di natura: anche i russi del tempo della Guerra Civile – cioè di prima che la letteratura sovietica diventasse castigata e oleografica – li sentivamo come nostri contemporanei. Soprattutto Babel, del quale conoscevamo *L'armata a cavallo*, tradotto in Italia già prima della guerra, [...] nato dal rapporto tra l'intellettuale e la violenza rivoluzionaria»; I. Calvino, *Prefazione* del 1964 a *Il sentiero dei nidi di ragno*, cit., p. 17.

⁴⁷ «Ma anche – su un livello minore – Fadeev [...], il suo primo libro, *La disfatta*, l'aveva scritto con quella sincerità e quel vigore [...]; *ibidem*.

⁴⁸ *Ivi*, p. 18.

⁴⁹ Rudyard Kipling, *Kim* [1901], London, Collins, 2010.

⁵⁰ I. Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno*, cit., pp. 153 e 156-157.

⁵¹ Rudyard Kipling, *The Jungle Books* [1894], London, Penguin, 1989, p. 43.

⁵² I. Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno*, cit., p. 100.

⁵³ Si veda a questo proposito: María Josefa Calvo Montoro, *Joseph Conrad/Italo Calvino, o della stesura di una tesi come riflessione sulla scrittura*, in «Forum Italicum» (Stony Brook, NY), vol. 31, n. 1, 1997, pp. 74-115.

⁵⁴ Calvino menziona *L'isola del tesoro* nella sua prefazione a *Il sentiero dei nidi di ragno* (cit., p. 18).

- ⁵⁵ Non sembra un caso che Eco abbia dato a uno dei personaggi secondari della *Regina Loana* il nome «Talino» (cit., p. 358); è molto probabile che si tratti di un'allusione cosciente a uno dei personaggi principali del romanzo pavesiano *Paesi tuoi*.
- ⁵⁶ T. Stauder, *Un colloquio con Umberto Eco sul suo quinto romanzo*, cit., p. 8.
- ⁵⁷ Beppe Fenoglio, *Il partigiano Johnny* [1968], Torino, Einaudi, 1994, p. 410.
- ⁵⁸ T. Stauder, *Un colloquio con Umberto Eco sul suo quinto romanzo*, cit., p. 9.
- ⁵⁹ Il romanzo dello scrittore ungherese Ferenc Molnár (1878-1952), uscito nella sua versione originale nel 1907, è un classico della letteratura per l'infanzia, che fu tradotto in numerose lingue e che continua a essere letto in molti paesi.
- ⁶⁰ Questo libro di Salvator Gotta (1887-1980), pubblicato per la prima volta nel 1926, è ugualmente disponibile in nuove edizioni italiane, benché dopo la seconda guerra mondiale l'autore sia caduto in disgrazia a causa della sua compromissione col regime fascista.
- ⁶¹ T. Stauder, *Un colloquio con Umberto Eco sul suo quinto romanzo*, cit., p. 9.
- ⁶² A questi si riferisce anche il narratore della *Regina Loana*, cioè Yambo: «Ho tirato fuori l'intera collezione della Biblioteca dei miei Ragazzi di Salani, di cui riconoscevo le copertine, e recitavo i titoli prima ancora di aver estratto il volume [...]» (*op. cit.*, p. 140).
- ⁶³ Salvator Gotta, *Piccolo alpino* [1926], Milano, Mursia, 2008, p. 143.
- ⁶⁴ *Ivi*, pp. 13-14.
- ⁶⁵ U. Eco, *La misteriosa fiamma della regina Loana*, cit., p. 147.
- ⁶⁶ Beppe Fenoglio, *I ventitré giorni della città di Alba* [1952], Torino, Einaudi, 1990, pp. 173-174.
- ⁶⁷ U. Eco, *La misteriosa fiamma della regina Loana*, cit., p. 357.
- ⁶⁸ T. Stauder, *Un colloquio con Umberto Eco sul suo quinto romanzo*, cit., p. 9.

- ⁶⁹ I. Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno*, cit., pp. 37-38.
- ⁷⁰ *Ivi*, p. 52.
- ⁷¹ *Ivi*, pp. 37-38 e p. 42.
- ⁷² *Ivi*, pp. 48-49.
- ⁷³ *Ivi*, p. 79.
- ⁷⁴ *Ivi*, p. 41.
- ⁷⁵ *Ibidem*.
- ⁷⁶ *Ivi*, pp. 51-52.
- ⁷⁷ *Ivi*, p. 57.
- ⁷⁸ *Ivi*, pp. 100-101.
- ⁷⁹ *Ivi*, p. 94.
- ⁸⁰ *Ivi*, p. 105.
- ⁸¹ *Ivi*, p. 117.
- ⁸² *Ivi*, pp. 120-121.
- ⁸³ T. Stauder, *Un colloquio con Umberto Eco sul suo quinto romanzo*, cit., p. 4.
- ⁸⁴ U. Eco, *Il pendolo di Foucault*, cit., p. 94.
- ⁸⁵ Il più anziano – per così dire – dei due è nato nel dicembre 1931, il più giovane nel gennaio 1932 (come Eco).
- ⁸⁶ U. Eco, *La misteriosa fiamma della regina Loana*, cit., pp. 358-361.
- ⁸⁷ Secondo me si comprende meglio l'impegno politico di Umberto Eco a partire dagli anni Sessanta se si tiene conto del suo bisogno segreto di compensare l'occasione perduta di lottare contro il fascismo quando era un adolescente. Si veda a proposito il brano seguente tratto dal nostro colloquio del 2005: «T. s.: Volevo domandare ancora qualcos'altro: è noto che Lei milita attualmente nel movimento "Libertà e Giustizia", il cui nome allude al gruppo resistenziale dell'epoca fascista "Giustizia e Libertà". U. E.: Be', il nome non l'ho inventato io. T. s.: A me questo sembra provare che i valori della Resistenza hanno ancora oggi una certa importanza nella vita politica dell'Italia. Lei direbbe che la Resistenza contro il fascismo sia – almeno per certi aspetti – paragonabile all'o-

dierna opposizione a Berlusconi? U. E.: Non è la stessa cosa, perché là morivi e ora non muori. Però che ci siano sempre in gioco dei principi di legalità democratica, è evidente. Oggi siamo di fronte a un governo populista che fa delle leggi a uso e consumo di criminali privati»; T. Stauder, *Un colloquio con Umberto Eco sul suo quinto romanzo*, cit., p. 10.

⁸⁸ *Ivi*, p. 5.

⁸⁹ U. Eco, *La misteriosa fiamma della regina Loana*, cit., p. 329.

⁹⁰ *Ivi*, p. 330.

⁹¹ Un personaggio da fumetto creato nel 1938 da Carlo Cossio e Vincenzo Baggioli; era un agente di polizia di Chicago, con un comportamento molto virile (cioè, non esitava a usare i pugni).

⁹² Da questa serie di fumetti (di Lyman Young, chiamata originariamente «Tim Tyler's Luck») viene il titolo del romanzo di Eco: *La misteriosa fiamma della regina Loana* è il nome di una delle avventure di Gino e Franco (e *La pattuglia dell'avorio*, menzionata nel brano che segue dalla *Regina Loana*, è il nome di un'altra delle sue avventure).

⁹³ U. Eco, *La misteriosa fiamma della regina Loana*, cit., p. 362.

⁹⁴ *Ivi*, p. 368.

⁹⁵ Si veda il volume *Fare storia – Temi e metodi della nuova storiografia*, a cura di Jacques Le Goff e Pierre Nora, Torino, Einaudi, 1981 (edizione originale in francese: 1974). Fra i saggi raccolti in questo libro sono di particolare interesse quelli di Georges Duby (*Storia sociale e ideologie delle società*) e Jacques Le Goff (*Le mentalità: una storia ambigua*). Le Goff, riferendosi alla civilizzazione del Medioevo europeo, parla già dell'importanza della cultura di massa: «I mass media sono i veicoli e le matrici privilegiate delle mentalità: la predica, l'immagine dipinta o scolpita sono, prima della galassia di Gutenberg, le nebulose dove si cristallizzano le mentalità» (*ivi*, p. 252).

⁹⁶ T. Stauder, *Un colloquio con Umberto Eco sul suo quinto romanzo*, cit., p. 6.

- ⁹⁷ I. Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno*, cit., pp. 53-54, 99, 106.
- ⁹⁸ U. Eco, *La misteriosa fiamma della regina Loana*, cit., p. 347.
- ⁹⁹ T. Stauder, *Un colloquio con Umberto Eco sul suo quinto romanzo*, cit., p. 8. Nella stessa intervista il dialogo continua in questo modo: «T. s.: Nel *Pendolo di Foucault*, uno dei punti di riferimento per questa filosofia era *Le mauvais démiurge* di Cioran. U. E.: In genere non ho molta simpatia per Cioran, ma per l'idea del demiurgo cattivo, per quella sì».
- ¹⁰⁰ I. Calvino, *Prefazione a Il sentiero dei nidi di ragno*, cit., p. 14.
- ¹⁰¹ T. Stauder, *A colloquio con Umberto Eco: Il cimitero di Praga*, cit., p. 14.
- ¹⁰² U. Eco, *La misteriosa fiamma della regina Loana*, cit., p. 371.
- ¹⁰³ T. Stauder, *Un colloquio con Umberto Eco sul suo quinto romanzo*, cit., p. 10.
- ¹⁰⁴ U. Eco, *Il pendolo di Foucault*, cit., p. 388.
- ¹⁰⁵ Pierre Nora, in «Le débat» (Paris), n. 165/3, 2011, pp. 6-12, qui p. 12.
- ¹⁰⁶ T. Stauder, *A colloquio con Umberto Eco: Il cimitero di Praga*, cit., pp. 14-15.
-